

IL BALLO  
DEI DEBUTTANTI

QUANTO MISTERO

NELLE COSE

DI OGNI GIORNO

di Piergiorgio Paterlini

**A**ppartiene alla narrativa breve l'esordio di Giovanna Caggegi, *Colpo di scena. Colpo di scena* non è solo il titolo del primo di questi quattordici racconti, è anche la chiave di lettura di tutto il libro che il lettore subito intuisce, il filo che lega una all'altra le storie. Storie che spaziano dagli anni Quaranta a oggi, unite dallo stile e dal loro tono semplice, quasi dimesso. Ma è proprio questa totale assenza di pretenzioni (nessuna morale, nessun insegnamento, nessuna tematica di cruciale attualità) che ce le rende se non appassionanti molto piacevoli, con il merito di farci assaporare un testo che trasmette il piacere di raccontare. Quanto alle storie, sembrano banali e quotidiane per poi rivelarsi tutto il contrario. Il segreto e il ribaltamento non stanno tanto nel finale a sorpresa, che oltretutto spesso si indovina troppo presto, quanto nello scoperchiare, sotto l'apparente "normalità", sentimenti e gesti radicali: un lutto insopportabile, rabbia, vendetta, il favolistico, il miracoloso addirittura. Il mistero. Non nel senso che questa parola assume in un thriller, ma il mistero delle nostre vite, tutte, a partire appunto da quelle che si presentano più "normali". Colpo di scena sta dunque per "sorpresa" ma richiama volutamente anche la scena del teatro, e in teatro non in senso metaforico sono ambientati un paio di racconti. Osserviamo queste vite – l'attrice frustrata, il terrorista clandestino, i bambini orfani, il vecchio e la prostituta, i soldati e la donna che li accoglie stremati ma poi... la madre feroce che però alla fine... il marinaio che assomiglia a Polifemo eccetera – le osserviamo e ci sembra davvero di stare a teatro, per la plasticità delle scene, l'abilità narrativa dell'autrice, e per l'idea che lei sottilmente suggerisce: è tutta un'altra storia se riusciamo a osservare le vite degli altri, quelle che passano quotidianamente sotto i nostri occhi apparentemente senza lasciare traccia, cercando di carpirne, più che il senso, il mistero che contengono e quasi sempre nascondono. E così, proprio come quelle vite, questo piccolo libro dà molto più di quanto promette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piergiorgio.paterlini@gmail.com



Giovanna Caggegi  
**Colpo di scena**  
FuoriAsse  
pagg. 118  
euro 15



CLASSICI

# Il professore sull'isola incantata

Un po' "La tempesta" di Shakespeare  
e un po' "Grandi speranze" di Dickens  
torna "Il Mago" dell'inglese John Fowles

di Leonardo G. Luccone



John Fowles  
**Il Mago**  
Safarà  
Traduzione  
Gioia Zannino  
Angiolillo  
Lucrezia Pei  
pagg. 686  
euro 29,50  
**Voto 8/10**

**N**eolaureato a Oxford, inquieto e febbricitante di fuga – da Londra, dalle paure, da sé stesso con il suo «odio di prim'ordine per l'Inghilterra dei sobborghi», e forse dall'incipiente Seconda guerra mondiale –, Nicholas Urfe, identicamente all'autore di *Il Mago*, accetta un posto da insegnante in una scuola che porta il nome di Lord Byron su un'isola greca che non ha mai sentito nominare. Fowles lo ha chiamato Urfe perché è stato uno dei pochi inglesi incapaci di pronunciare bene il *th*, ed era *urfe* che usciva fuori quando diceva *earth*, terra. Phraxos, così nella finzione, è in effetti Spetses, una delle isole Saroniche, «nell'ascella del Peloponneso», dove l'autore ha veramente insegnato tra il 1951 e il 1952, all'Anargyrios & Korgialenios College, ed è qui che è nato questo romanzo imprendibile e minaccioso. Doveva chiamarsi *Il gioco degli dèi*, ma alla fine ha prevalso la malia ermetica dei tarocchi (numero dei capitoli pari al numero delle carte) e Fowles ha scelto *Il Mago* (carta numero uno degli arcani maggiori) perché Maurice Conchis – il

coprotagonista – è, in effetti, un disturbante uomo fuori dalla realtà, il «realizzatore supremo» in pericoloso equilibrio tra pensiero e azione, tra genialità e inganno. «Durante la guerra lavorava per i tedeschi» sente dire Urfe; è «un vecchio depravato»; è solo un milionario eccentrico; gli piace vestirsi da donna. L'esile trama è sostanzialmente questa: una volta ambientatosi nell'isola, Urfe si imbatte in Conchis e passa molto tempo con lui nella sua villa che assomiglia al castello di Atlante dell'*Orlando furioso*.

Chi entra viene accecato dall'illusione ed è preda di questo gioco abietto con cui Conchis intrattiene i suoi ospiti, un asservimento psicologico che porta Urfe a non distinguere tra realtà e invenzione. Chi è Conchis, è stato davvero un collaboratore dei nazisti? Chi è quella ragazza che appare e scompare con nomi diversi? E gli altri? Sono tutti fantocci? Nemmeno Allison, la fidanzata australiana che Urfe aveva lasciato insensatamente a Londra, riesce a scuoterlo. Su tutto questo domina il «silenzio freddo e luminoso» dell'isola, la solitudine degli inquieti nel-

↑ **Illusionista**  
*The Magician*  
di Sergei Yurievich Sudeikin (1882-1946)  
pittore e scenografo russo noto per lo stile simbolista e le collaborazioni con i Ballets Russes di Diaghilev

l'«estasi mediterranea». Si sente forte il debito con *La tempesta* di Shakespeare (Conchis è Prospero) e pure con certe atmosfere dei romanzi di Dickens, *Grandi speranze* su tutti; il gusto combinatorio di *Alice nel paese delle meraviglie* e quell'alone sovrannaturale di *Giro di vite*. Il modello esplicito dell'autore, e lo sottolinea nell'introduzione, è stato *Il grande Meaulnes*, ma di quel ricalco non è rimasto poi molto. Guardandolo da lontano, in tempi recenti la critica tende a considerarlo un'ambiziosa opera postmoderna, piena di elementi metatestuali, ma l'impressione è che *Il Mago* sia una stella solitaria e diversa, un passo oltre il recinto. La prima pubblicazione risale al 1965 ma è ancora troppo impregnata dei frenetici bollori dell'impresa appena compiuta; instabile fu pure il gradimento.

Il *New York Times* scrisse: «Uno spettacolo pirotecnico, una farsa sfrenata ed esilarante, un concentrato di suspense e horror, un'analisi profondamente seria della natura della coscienza morale, un inseguimento vertiginoso ed elettrizzante attraverso il labirinto dell'anima, una storia d'amore allegorica, un racconto sofisticato sull'amore moderno, una storia di fantasmi che vi farà venire i brividi lungo la schiena», mentre lo *Spectator* disse «*Il Mago* ha una volgarità intellettuale. Affronta la psicologia, la mitologia, la storia, il misticismo e l'arte con un abbandono idiota. È come se Aldous Huxley fosse libero su una delle isole di Norman Douglas». Perfino in Italia c'è un prevedibile tira e molla. *La Stampa* sembra cogliere lo spirito dell'opera: «non è un'arida sciarama: ha tensione e lirismo, sembra che il lettore sia sempre sul punto di aprire la porta giusta», altri furono caustici. Generazioni di lettori continuano a definirlo «un'esperienza totalizzante» (cosa che un libro-mondo dovrebbe sempre rappresentare); l'enigmaticità della trama e un maschilismo abbastanza tipico della società inglese in quegli anni non devono intimorire, anche perché «...nel gioco degli dèi partiamo dal presupposto che tutto in realtà sia finzione e che nessuna finzione, presa singolarmente, sia necessaria».

Lo stesso Fowles aveva sentimenti ambivalenti su *Il Mago* e lo amava «come si ama un figlio storpio». L'insoddisfazione lo spinge a riscriverlo: ci lavora dodici anni, fino all'edi-

**IL PROTAGONISTA ACCETTA  
UN POSTO DA INSEGNANTE  
IN UNA SCUOLA GRECA  
CHE PORTA IL NOME DI BYRON**

zione del 1977 – il pubblico italiano può leggerlo per la prima volta grazie al coraggio di Safarà –, che sembra da un lato smussare certe rigidità della prima versione, dall'altro esaltarne il carattere di indeterminatezza. È il lettore a costruire la sua verità perdendosi dove tutto è sospeso, perfino il linguaggio è complice del sortilegio, e alla fine delle pagine si ha la sensazione di non aver capito bene di che cosa si parli. Fowles non è certo d'aiuto: «Se *Il Mago* ha un vero significato, non è altro che quello del test di Rorschach in psicologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA